

Uccisa da un'overdose Giuseppina Rano
 Raccontò, ospite di Enzo Biagi, la sua storia di tossicodipendente costretta a vendersi per l'eroina

Lasciò in ospedale il figlio sieropositivo
 La vicenda di Robertino, abbandonato al «Regina Margherita» di Torino che ora sarà affidato a un'altra coppia

Drammatica storia a Potenza
 Partorisce a casa da sola
 Il bimbo muore
 Arrestata per infanticidio

«Aiutatemi», disse in tv. E' morta sola



Giuseppina Rano, la madre del piccolo Roberto morto di Aids

È morta a Torino di overdose Giuseppina Rano. Gli italiani la conoscono bene: raccontò in televisione, ospite di Enzo Biagi, la sua storia di giovane donna tossicodipendente, prostituta, sieropositiva, che aveva abbandonato in un ospedale di Torino il bimbo appena nato, sieropositivo anche lui. Torna sulle cronache il suo dolore, ci parla dell'Italia marginale.

VITTORIO RAGONE

ROMA. E allora Giuseppina Rano farà a 23 anni quello che chiamano l'ultimo viaggio, nel pomeriggio di domani nella Torino malinconica. Sarà vestita di un abito bianco, e avrà l'onore delle cronache, per la seconda volta in quella sua vita a pezzi. A marzo i riflettori della Rai, e le domande di Enzo Biagi, avevano illuminato per un attimo il crocevia affossato in cui era bloccata: tossicodipendente, prostituta per procurarsi l'eroina, sieropositiva. Un bambino abbandonato all'ospedale «San-

ta Margherita», sieropositivo anche lui fin dalla nascita. Robertino, che - come disse allora - «è stato bello avere. Pensavo di potergli dare ciò che non ho avuto io, l'affetto».

Dal crocicchio della disperazione l'ha tratta fuori un'overdose. All'ospedale «Nuovo Martini» è arrivata in coma qualche sera fa, accompagnata da un anonimo amico delegatosi all'istante. È morta poche ore dopo.

Agghiacciò milioni di italiani, quel suo profilo fermo che pronunciava dal video parole

cupe, squarciava il velo di mille miserie personali, di doveri sociali mai assolti. Ci fu a Torino una gara di solidarietà verso il bambino, verso la madre. Soldi, richieste di affidamento per Robertino, sostegno a Giuseppina per sottrarsi al marciapiede, per curarsi. Le furono affianco il gruppo Abele e don Ciotti, padre Gino dei padri Somaschi di corso Moncalieri. La ragazza entrò anche in una comunità dell'astigiana, la Sicheam, ma ne scappò via ben presto. Tornata ai dolori di sempre, in galera a luglio per un furto d'auto, di nuovo alla ricerca di «scienziati», quegli uomini che, aveva raccontato, «non vogliono il profilattico, anche se spiego che senza quello si rischia le malattie». L'11 agosto era uscita dal carcere. Don Gino le aveva parlato di recente, l'ennesimo tentativo di riportarla in comunità. Ma lei aveva replicato: «Sono giovane, ho amici fuori. Non me la sento

tratto all'incontro. Non l'ha cercata prima di quell'ultima overdose. E d'altra parte proprio a Ferragosto don Ciotti e i suoi, con un gesto misurato ma clamoroso, hanno ritirato i rappresentanti da tutte le commissioni di studio e lavoro della Regione, della Provincia, del Comune, delle Usl, denunciando il clima di appallimento e di equilibrio politico che spegne ogni giorno di più la tensione verso scelte difficili, ma necessarie».

I cinque centri comunali per le tossicodipendenze che lavorano sotto organico, dentro orari assurdi e ambienti insostenibili. Gli altri cinque che dovrebbero essere pronti a dicembre, ma non lo saranno. A Torino, come in tante altre città d'Italia, si continua a morire di varie miserie, nascosti nel silenzio dell'assuefazione e del fastidio. La sofferenza e l'emarginazione, quando non finiscono in Tv, restano ancora appalto di generosità privata.

Il bambino purtroppo è arrivato già morto, e il cadaverino presentava ecchimosi ed escoriazioni alla testa e in altre parti del corpo.

Filomena Laraià è stata interrogata nella tarda serata di ieri dal procuratore della Repubblica di Potenza. Non sono stati resi noti particolari sull'interrogatorio. Ma l'avvocato Ignazio Inciso, suo difensore di ufficio, ha rilasciato alcune dichiarazioni. La ragazza - ha detto - non aveva alcuna intenzione di uccidere il suo bambino. Anzi, era intenzionata a partorire in ospedale, ad allevare il bambino con se. Ma - sempre secondo le affermazioni dell'avvocato - era convinta di terminare la gravidanza nel settembre. È stata quindi sorpresa dalle doglie, e, sola e spaventata, non è riuscita a controllare i suoi movimenti. Il bambino le è caduto. Per questo - ha concluso l'avvocato Inciso - il neonato presenta un'ecchimosi alla testa, provocata probabilmente dal colpo che l'ha ucciso.

Mentre continuano le indagini della squadra mobile, sul corpicino del neonato è stata eseguita l'autopsia.

Soffocate dal bavaglio a Latina Rapinatori in casa uccidono madre e figlia

Due donne, l'anziana madre di novant'anni e la figlia di cinquantasette, sono state trovate morte nel loro appartamento, a Latina. I due corpi, legati ed imbavagliati, sono stati trovati da una squadra di vigili del fuoco avvertita da due telefonate anonime. Dai primi elementi, raccolti in seguito dai carabinieri, sembra che l'omicidio sia opera di rapinatori e che le due donne siano morte, da due giorni, per asfissia.

LATINA. Nessuno nel condominio aveva visto né sentito niente. Nessuno sospettava che le due pensionate del secondo piano, la madre novantenne Maria Celligoi e la figlia di cinquantasette anni, Maria Giordani, fossero morte da circa due giorni. A dare l'allarme sono state due telefonate anonime ai Vigili del fuoco. La prima alle 12,15, una voce maschile, una frase smozziata, sussurrata con paura ed incertezza. Ha detto ai vigili di correre in un appartamento di via Virgilio, c'erano dei rumori sospetti, forse qualcuno si sta sentendo male. La seconda telefonata alle 12,57, questa volta una voce di donna, più decisa, ha aggiunto solamente l'indirizzo esatto e il piano.

Subito una squadra di vigili è andata sul posto: via Virgilio, una strada popolosa, non periferica, nella parte sud della città, dove un tempo sorgeva il Villaggio Trieste, centro di residenza dei fumani e triestini giunti per le bonifiche del paludoso territorio pontino. Non è stato facile localizzare subito l'appartamento tra le diverse scale del caseggiato. La gente incredibile non sapeva fornire indicazioni. Poi qualcuno ha pensato alle due donne dell'interno 7 scala B. I vigili sono entrati dalla finestra. Il primo cadavere era disteso per terra, l'altro poco più in là, tutt'intorno cassetti rovesciati, mobili aperti e spostati. Le due donne erano state

legate, mani e piedi, con corde e nastro adesivo, un bavaglio in bocca fatto di fazzoletti e tovaglioli e sotto un tampone. Non una ferita, nessun segno di violenza. Nonostante i corpi si stessero avviando verso la decomposizione, l'appartamento non si presentava con il cattivo odore che in questi casi invade anche l'esterno e forse per questo motivo nessuno nel palazzo si era accorto di niente.

Il duplice omicidio, per i carabinieri e la squadra mobile, è stato compiuto per scopo di rapina e la morte delle due donne è sopraggiunta probabilmente per asfissia. Il caso si presenta, comunque, «ambiguo». La porta dell'appartamento, infatti, non presentava segni di forzatura, né sono stati notati, ad una prima indagine, altri tentativi di scasso. Inoltre, stando alle dichiarazioni dei vicini, le due donne erano di condizioni economiche piuttosto modeste. Tutt'è due pensionate, la figlia, Maria, nubile, la madre invalida civile priva di una gamba. E neanche un parente che in due giorni le abbia cercate.

Il vero mistero resta il movente del delitto Ha avuto certamente un complice l'assassina di Positano

Può una donna sola uccidere l'amante, infilargli in una valigia, trasportarlo in auto e poi cementificarlo nel giardino di casa? Gli inquirenti che indagano sul giallo di Positano pensano di no e cercano un possibile complice di Rita Sguiglia, la donna autrice di un delitto quasi perfetto e tradita dal ritrovamento casuale di una tessera autostradale. E resta misterioso il movente.

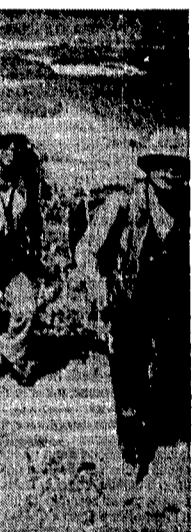
**DALLA NOSTRA REDAZIONE
 LUIGI VICINANZA**

NAPOLI. Un grappolo di casette bianche arrampicate sul costone roccioso. Dal balconcino, odoroso di gerani e bougainville, ci si spieghia nel mare azzurro di Positano. Qui, in un elegante residence turistico brulicante di famiglie in vacanza, Rita Sguiglia ha narcozzato e strangolato il suo amante, Nicola Accocchia. Poi, nel cuore della notte, ha infilato il cadavere in un valigione con l'intenzione di tornarsene al paese d'origine, Recale, in provincia di Caserta. Dalla garçonniere si scende sulla strada, dov'era parcheggiata la Polo, attraverso cento faticosissimi scalini. Può averli percorsi da sola, Rita, col suo macabro fardello?

È uno dei tanti misteri di questo giallo a cui gli inquirenti sono intenzionati a dare una risposta. Un delitto quasi perfetto, mandato a monte dall'occasionalmente ritrovamento di una tessera magnetica per il pagamento dell'autostrada. Gli agenti della Squadra mobile di Caserta e il sostituto procuratore Renzilli da sabato, quando finalmente ha confessato, tengono Rita Sguiglia sotto torchio. «È difficile credere che abbia realizzato una messinscena così complessa agendo da sola» dicono in questura. Si è sulle tracce dunque - in un angolo coprendolo con una catasta di legna. Effettivamente un po' troppo per chiunque. A maggio

forza per una ragazza senza forza eccezionale. E allora, chi l'ha aiutata? La polizia pensa che una seconda persona, anche se non ha partecipato direttamente all'omicidio, è comunque intervenuta nella fase successiva nell'occultamento del cadavere.

Altro mistero resta il movente. Perché la ragazza ha ucciso l'uomo con cui da un anno aveva una relazione? Non sembra, per il momento, che di mezzo ci sia del denaro. Non risultano assicurazioni sulla vita stipulate dall'Accocchia a favore di Rita. Né grosse donazioni. L'unico regalo accettato dalla ragazza è l'automobile, una Volkswagen Polo. Recentemente pare che lei abbia rifiutato perfino un appartamento dove andare a vivere da sola. E allora? «È il punto più intricato di tutta la vicenda» dicono in questura. «È materia di studio per psicanalisti, non per poliziotti». Sulla scrivania della Mobile c'è in evidenza il fascicolo relativo alla violenza carnale subita da Rita tre anni fa: denunciò gli stupratori, ma non vennero mai arrestati.



Per curare il cancro scalano il Monte Bianco

AOSTA. Tre giapponesi hanno conquistato ieri la vetta del Monte Bianco, a quota 4.807 metri, mentre imperversava una bufera di neve. La loro sfida non era con la montagna ma con la malattia: tutti e tre, infatti, sono operati di cancro e della spedizione facevano parte altri quattro malati - partiti come loro dall'ospedale di Shibata - che si sono posti per fermi mille metri sotto la vetta. Per il loro medico la terapia per combattere il male è di «carattere psicologico».

Quasi ovunque traffico intenso ma scorrevole L'imprudenza causa incidente simile a quello di sabato sull'Autosole Gran rientro ma più ordinato

Traffico intenso ma ordinato e scorrevole sulle autostrade. Rispetto a sabato la densità è addirittura diminuita. Nei pressi di Faenza ha perso la vita una bambina di quattro anni che si trovava su una Citroën ferma nella corsia d'emergenza. Una Polo è sopraggiunta a forte velocità mentre effettuava un sorpasso a destra. È la stessa dinamica dell'incidente di sabato sull'Autosole.

ROMA. Un'altra domenica di grande rientro, con strade della penisola affollate in un via vai continuo, ma mai con punte caotiche. Inferiore comunque alla giornata di sabato, ma con le sue solite tragiche vittime. Verso le 8, nella corsia nord della A14, vicino a Faenza, una bambina di quattro anni, Chiara Couerlino, di Perugia, è morta, mentre la madre, Antonella Orlandi è ricoverata all'ospedale fientino con prognosi riservata.

Altre otto persone sono rimaste ferite in quest'incidente la cui colpa va addossata solo all'incoscienza di chi corre sulle autostrade senza rispettare le più elementari norme di sicurezza. È così che una Polo impegnata in un sorpasso a destra ha tamponato violentemente una Citroën sulla quale si trovavano proprio la bimba con la madre.

Sull'autostrada A22 del

ferite di Ciro Cascone.

Il traffico sulle autostrade, in questa quarta domenica di agosto, si è comunque presentato, stando alle informazioni fornite dalla Società Autostrade, piuttosto ordinato, intenso ma scorrevole. Forse la calda giornata ha frenato qualche rientro e l'intensità, rispetto a sabato, è addirittura diminuita. Da tutte le regioni arrivano «bollettini» ottimistici, la gente viaggia molto, il traffico pendolare è senz'altro il più sostenuto, ma neanche sulle statali si sono registrate situazioni particolarmente difficili. Anche nei tratti più delicati, per esempio la Salerno-Reggio Calabria, pur con il traffico in aumento, verso sera (dovuto al rientro dei vacanzieri in Calabria e Sicilia) le code di automobili si sono sciolte senza problemi.

Solo l'elevata velocità è stata, invece, la causa della morte di un uomo di 53 anni, Robert Thiebat, che sulla Ventimiglia-Genova ha sbadato ed è stato schizzato fuori dalla vettura.

Salvo dopo un lieve incidente il cantante Edoardo Bennato che tornando da un concerto tenuto la sera prima ad Arezzo è stato tamponato presso Firenze.



Un'immagine purtroppo consueta in questo periodo: chilometri di auto bloccate a causa di un incidente vicino a Faenza

Valtellina Piove e la frana si muove

SONDRIO. Piove. La temperatura a 3.400 metri si è alzata, toccando lo zero, e i ghiacciai a quell'altezza si sciolgono. La scossa di terremoto di venerdì notte a Madonna di Campiglio si è risentita fino in Val Poia («Leggermente, come se fossero passati degli autocarri», dicono gli esperti) ma è bastato a staccare alcune pietre dal Pizzo Coppetto. In Valtellina è tornata la paura: ieri i lavori sono stati di nuovo fermati. La montagna si muove, nelle prime ore del pomeriggio di ieri è stato registrato un lieve movimento della frana. Anche i vigili del fuoco sono stati costretti a sospendere i loro interventi sul lago.

Il cattivo tempo annunciato per tutta questa settimana è arrivato. Su Sondrio e sulla bassa valle ieri pioveva a dirotto e nel Bormiese il cielo era coperto. Secondo le previsioni del centro geosico prealpino di Varese le precipitazioni potranno essere di frequenza e intensità superiori alla norma. Si prevedono addirittura 15 mm di acqua piovana. Troppi. Il centro geosico avverte che «aumenta la possibilità di eventi franosi nei luoghi considerati a rischio idrogeologico».

Si apre intanto che la visita del ministro Gaspari è rinviata: prevista per oggi, è rimandata a mercoledì.

Naufragio Panfilo va a picco in Corsica

ROMA. Uno yacht di 16 metri battente bandiera americana, il «Panigali», ha fatto naufragio nei pressi del Porto di Macinaggio, nel nord-est della Corsica. Sono state salvate da una motovedetta francese le cinque persone che si trovavano a bordo.

Continua, intanto, l'inchiesta sul naufragio del «Mauro», colato a picco nel canale di Sicilia nella notte tra martedì e mercoledì scorsi. Come si ricorderà, aveva perso la vita Franca Monteleone, mentre gli altri dodici occupanti avevano trascorso 40 ore in acqua, senza che nessuno capisse le richieste di soccorso.

Si è accettato che sul «Mauro» era installata una radio la cui portata non arrivava oltre l'orizzonte, e un apparato trasmittente assai debole. Gli inquirenti ritengono che, proprio per la sua debolezza, l'Sos non sia stato raccolto né dalle stazioni radio costiere, né da altre imbarcazioni. Dubbi anche sulla ipotizzata collisione con un sottomarino. «Il canale di Sicilia - ha detto un ufficiale della capitaneria - è un delicato punto strategico battuto da sommergibili appartenenti alla Nato e all'Unione Sovietica. Ma nessuno rischierebbe mai di compromettere una missione per una collisione con una barca da diporto».

Si è spento il compagno DAVIDE ZAMBONI

Ne danno il triste annuncio la moglie, le figlie, i generi e i nipoti. I funerali in forma civile si svolgeranno martedì 25 agosto alle ore 15 partendo da via Pagliano 33 sino alla sezione Fornasari. La presente è partecipazione e ringraziamento. Milano, 24 agosto 1987

La sezione Paternoster Tavacca porge le più sentite condoglianze al compagno Antonio Fignini per la morte della sua cara

MAMMA
 Milano, 24 agosto 1987

Si è spento a Rapino (Chieti), dove si trovava in vacanza, all'età di 74 anni il compagno TOMAS PIGHETTI

Colpito da infarto cardiaco. Era stato per anni impegnato e apprezzato dirigente sindacale nel settore dell'abbigliamento conducendo a fianco dei lavoratori numerose battaglie del lavoro e, più tardi, dopo essere stato colpito una prima volta dal male, aveva proseguito la sua attività all'INCA. I funerali si svolgeranno oggi nel piccolo centro abruzzese, dopodiché la salma verrà trasferita a Roma dove verrà tumulata a Prima Porta. Alla moglie Angela e al figlio Attilio, a lungo nostro collaboratore sportivo, giungano le condoglianze dell'Unità.

La sezione del Pci di Canegrate piange la scomparsa del compagno

BRUNO MIAZZON
 e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
 Canegrate (MI), 24 agosto 1987

COMUNE DI MARZABOTTO
 PROVINCIA DI BOLOGNA

Deposito di variante alla normativa al P.r.g.

In esecuzione della deliberazione del Consiglio comunale n. 95 del 25/6/1987, controllata senza rilievi dal Co.re.co. sez. Bologna il 13/7/1987 prot. n. 27345, è depositata presso la Segreteria comunale la variante alla normativa di cui all'art. 24.10 del vigente P.r.g. per trenta giorni consecutivi decorranti dal giorno 24 agosto 1987.

Durante tale periodo chiunque sia interessato può prendere visione del provvedimento e presentare eventuali osservazioni entro il termine di trenta giorni successivi alla data del compiuto deposito.

Il Sindaco Ing. Romano Franchi